ORAZIONE
NELLA VITTORIA
DELL'IMPERATORE
Contro i Ribelli di Boemia

DEL M. R. P. GIOVANNI RHO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV:

Da lui recitata nell' occasione delle Quarant' ore, esposte nella Metropolitana di Siena, Per ringraziamento a DIO.

IN SIENA, APPRESSO L BONETTI MDCXX.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO,

& Reuerendiſs. Sig. Padrone mio Colendiſs.

MONSIG. ALESSANDRO PETRVCCI,

ARCIVESCOVO DI SIENA.

VBIDISCO *a' cenni di V. S. Illuſtriſſima, e al deſiderio di molti, che vdirono la preſente Orazione. L'hauerla compoſta l'Autore in due giorni ſopra le prime relazioni, il rendeua difficile a laſciarla vedere. Tuttauia non l'ha potuta negare a V. S. Illuſtriſſima, dalla quale eſſendomi ſtata conſegnata la prima copia di Lui, la reſtituiſco in iſtampa a Lei medeſima, ſenza eſſere ſtata punto alterata. Gradiſca la pronta vbidienza mia: Ed vmilmente me le inchino. Dalla Stamperia, li 2. di Gennaio 1621.*

Di V. S. Illuſtriſſ. e Reuerendiſs.

Vmiliſs. e deuotiſs. ſeruitore

Emilio Bonetti.

ORAZIONE NELLA VITTORIA DELL'IMPERATORE

Contro i Ribelli di Boemia

DEL M. R. P. GIOVANNI RHO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV:

Da lui recitata nell' occasione delle Quarant' ore, esposte nella Metropolitana di Siena, Per ringraziamento a DIO.

VORREI che pari alla vostra espettazione, pari al desiderio mio in questo solennissimo giorno, diuenuta questa mia lingua canora, ed eloquente fra il canto delle vincitrici trombe, tra l'armonico strepito de' trionfali tamburi, tra'l festoso tonare de gli allegri metalli, co' quali fino da gl'vltimi confini dell'Alemagna risuonano a noi le vittorie illustri, e glorioſe di FERDINANDO Cesare sempre Augusto, potesse anch'essa di non solite allegrezze con inusitata eloquenza fauellare, Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori, e voi tutti Signori che m' ascoltate. Imperocchè douendo io, fatto publico interprete delle comuni allegrezze, al grande DIO, a nome di questa deuotissima Città rendere testimonianza de' riceuuti fauori, e sopra l'Altare di publico ringraziamento con la mia

lingua sacrificare in vittime voluntarie di tenerezza, e d'amore i voſtri cuori, penſieri eccelſi, e magnanimi vſar ſi conuiene. Habbiamo, Signori, a ragionare di odi ingiuſti, di rebillioni ſacrileghe, di guerre crudeli, di vendette feuere, di vittorie illuſtriſsime, e di non dubbi prodigi del guerriero braccio dell'-- ALTISSIMO. Vdirete come a ſcogli della certiſsima confidanza in DIO del noſtro Ceſare rotte l'onde minacceuoli della Boemica ribellione in ſanguinolenta ſchiuma per le bruttate campagne ſparſe ſi ſiano: come al comparire dell'Auſtriaco Sole ſopra l'armato carro del Bauaro valore quella oſcura nuuola, che ſorta dalle riuiere del Reno, coronata di paure, ſopra la Boe-- mia diſteſa minacciaua vltima rouina al Cattolico nome, già vinta, e dall'occupato Regno dileguata ſi ſia: come i lunghi diſegni, l'occulte frodi, la ſcoperta violenza dell'impietade a' danni della Sereniſsima Caſa da più parti del Mondo congiurata, quaſi moſtro di più moſtri compoſto, ſia caduto eſtinto ſotto vn' incontraſtabil colpo della Ceſariana ſpada dal Bauaro Duca maneggiata. Ma ſopratutto, Signori, della Diuina prouidenza i giuſtiſsimi conſigli profondamẽte adorando, dalla voſtra pietà, e Religione raccorrete i frutti dolciſsimi; acciò ſi veda, eſſere celeſte agricoltura la ſemente dell'orazione, che finito appunto l'anno doppo l'allegro verde, in cui ondeggiò la ſperanza, in bionda maturità di memorabil vittoria conſumata ſi ſia. A queſti oſtizi, a queſte voci di ringraziamento, a queſte diuote allegrezze mi accompagna la voce dell'Euangelico Profeta Iſaia, che con auguſta profezia per bocca di Chieſa Santa hoggi apunto nell'Introito della Meſſa di queſta ſeconda Do-- menica dell'Aduento, tra' ſacri miſteri riſuona dicendo. *Auditam faciet Dominus gloriam vocis ſuæ in lætitia cordis veſtri.* Oracolo in cui l'Euangelico mentre la vittoria di Ezecchia contro Senacherib predice, la noſtra ci dipigne, mentre gloria l'appella, la di lei grandezza ci accenna, mentre alla diuina voce l'attribuiſce, la primiera cagione di quella ci ſcuopre, e finalmente a publica e cordiale letizia comunemẽte c'inuita. Seguo il corſo del Profetico Sole, e la chiarezza di sì illuſtre vittoria con l'ombra del mio dire alla gioia, ed alla religione aſſegnando le confina, in ſue parti diſtinguo: il che acciò più grato à tutti ſi diſcuopra, recateui à conſiderare la torbida tempeſta, di mezzo à cui è vſcita la luce della vittoria. Ricordaſi queſto Auguſtiſsimo Tempio, e freſca conſerua anco la memoria de' comu-

ni preghi

ni preghi, e ſupplicheuoli voti, che nel maggior biſogno della Sereniſsima Caſa d'Auſtria gloria del nome Criſtiano, Donna del Romano Imperio, e dell'Ottomannica Luna primo terrore, offeriſti deuoti al grande Dio. Certamente Signori che ſorſe così improuiſa la tempeſta, tanto s'allargò la procella, così furioſa muggiò la romba del vento, che non ſolamente a' timidi, è alla bonaccia auuezzi, ma infino agl'iſteſsi più ſperimentati Nocchieri fè impallidire la fronte. Chi non harebbe temuto vdendo in vn momento ribellarſi a Ceſare Popoli, Regni, Nazioni? hauere a' danni ſuoi apertamente congiurato e Boemi, e Moraui, e Sleſi, e Luſati, e Vngari, e Tranſiluani, nome di gente ſempre fiere, ſempre indomite? hauer ſino l'Auſtriache contrade ſcoſſo il giogo dell'antichiſsimo Principato, e con eſſe hauere crollato la Stiria, e'l Carnio, la Carniola, la Carintia? Penſaua queſta volta l'Ereſia madre fecondiſsima di ribellioni, Caos infame, onde il fabbricatore de' noſtri danni caua ogni giorno vn mondo di mali: penſaua dico eſſer venuto il tempo di vendicare gl'Auſtriaci oltraggi, e fare del buon ſangue Cattolico alla ſua rabbioſa ſete ſcelerata beuanda. Penſaua che vinta dal furor pazzo, e dalla concorde furia de'Ribelli, la Ceſariana conſtanza doueſſe abbandonare il gouerno, di maniera che diſarmata la naue rimaneſſe preda miſerabile del Boemico furore. Tremo anco Signori, e nel mezzo del caldo della letizia mi corre per l'oſſa vn freddo gelo di timore, ricordandomi delle ſuperbe minaccie di queſti nouelli Rabſaci, contro la Santa Città di Dio. Hauerò forſe teſtimoni d'vdita, che oſarono di minacciare popolarmente di paſſare in Italia, e contra l'albergo ſacroſanto della Religione, Roma, contra l'santiſsimo Padre delle Criſtiane genti vſar maniere sì barbare, sì nefande; che le funeſte memorie degl'antichi oltraggi di Settentrione, rendeſſe il nouello eſempio care, e gradite, non altro laſciando intatto che la Terra, ed il Cielo, come in ſimil propoſito fauellò Girolamo. Che ſe dal fatto ſi vuole argumentare al futuro, mettete gl'occhi dell'animo nelle profondiſsime piaghe fatte dalle ribellate Prouincie alla Cattolica Religione. Veggio deſtrutti e' Tempi, profanati gl'Altari, conculcati e' Sacramenti; tolti e' Riti, vietate le cerimonie, e laſciato dell'antica Religione al ſolo nome vn miſerabile cadauero: Veggo fughe indegne, bandi funeſti, morti crudeliſsime de' ſacri defenditori della pietà. Non entriamo più a dentro, che troppo pare che ſia ſtato conce-

duto all' empietà, e già la debol fede di alcuno sotto sì graue peso vacillaua, se non fusse stata dall' oportuno aiuto di felici vittorie solleuata. Habbiam dunque vinto Signori, e quell'-IDDIO, che già pareua dormisse, dal dolce suono di tante Orazioni, quasi da musicali ambasciadori suegliato dal sonno dell'-occulta sua prouidenza a chiare dimostranze della sua giustizia contro i nemici. *Excitatus est tanquam potens crapulatus à vino opprobrium sempiternum dedit illis*. A loro opprobrio, à noi vittoria sì grande; che la fama, ombra del vero sempre maggiore, e che quantunque d'aria si pasca, forma però voce di bronzo, questa volta quasi roca fusse diuenuta languidamente parlando, e dalla grandezza del vero sopraffatta, lentamente volando, ci ha tenuto alcuni giorni sospesi, acciò poi fosse la sicura nouella Quanto bramata più tanto più cara, & agguisa di serenissimo giorno doppo dubbio, e non ben chiaro mattino più dolcemente splendesse. Harete tal' ora veduto Signori, quando doppo procellosa tempesta, che aiutata dal buio della notte il tutto di terrore riempie, sorge timida, e dubiosa l'Aurora, e tra' confini della porpora, e delle tenebre, mentre cõ le nuuole contrasta, quelle indora, finche già fatta grande spiega la pompa tutta della luce. Tale appunto dopo scura notte di paura, dopo incerti lumi di speranze, con tutto il suo arredo delle gioie, & allegrezze, sceura d'ogni dubbio è a noi sorta questa vittoria, in augusta luce risplendente. Non sono io dunque apportatore di nuoua letizia, ma solo il fuggitiuo torrente dell' allegrezza col mio dire questa mane, quasi con argine frenando, fò che in dolcissimo pelago ne' nostri cuori ristagni, & a voi per gl'occhi, e per la fronte, a mè nell'azione, e nelle parole trabocchi: Pure, perche non tutti, che m'odono, hanno forse vdito il tutto, à tutti il tutto breuemente ridico. Non entro Signori a ridire come alle prime nouelle della Boemica ribellione il vostro Serenissimo Principe, con animo veramẽte Regio, inuiò subito opportuno soccorso di buon numero di Corazze. Onde perciò inanimita la Cattolica Germania, mosse l'Armi à fauore di Cesare.

COminciò Signori a Primauera con manifesti segni di futura vittoria a fiorire la comune speranza: all'ora vdissi che dalle vicine contrade di Napoli, e di Lombardia, e dall' vltima Fiandra, il gran Monarca delle Spagne il Cattolico FILIPPO in aiuto del cognato Augusto da guerrieri suoi popoli adunaua forze tremende, con riposata fretta, adempiendo quel prudẽtissimo di

Macrobio. *Vinculo quodam patientiæ alligandi sunt primi impetus belli*, si che tardi cominciorno a temere gli empij ribelli cio che da prima considerato non haueuano. Quindi vscito da' confini della sua pace il Bauaro Eroe Massimiliano Generale della Cattolica lega contro gli Eretici, conducendo seco religiosissimo, e fioritissimo Esercito, hà dal Cielo hauuto tal corso di vittorie, quale ne peggiore temere gl'inimici, ne noi maggiore sperare poteuamo. Ha vinto questo Serenissimo Capitano, e nella di lui destra ha vinto Cesare, e l'Austria, e la Boemia: quella dal solo nome, che negli Eserciti tal'ora meglio dell' armi combatte, vinta e conquisa; questa dal ferro doma, e sconfitta. Imperocchè essendosi dentro le Boemiche selue condotto il vittorioso Esercito, si raccolse altresì il Nemico tutto in vn corpo di più di ventiquattromila combattenti, così ostinato nella fellonia, che per torre a'nostri ogni speranza di pacifica vittoria, alzò stendardo empio, e funesto, in cui vedeuansi scritte per mano dell'ostinazione queste scomunicate parole. Piv tosto Tvrco, Che Avstriaco. Con questo pensiero ritirato alla difesa dell' occupata Regia Città di Praga il Palatino occupatore, non dubitarono le sue genti di tentare la diuina vendetta, ò attaccando, ò non ischiuando la Battaglia co'nostri la Domenica ottaua de' Santi, giorno per la Cristiana Republica memoreuole sempre, e venerando. Posciache non ben due leghe discosto dalla Città sopra vn monte che l'ampie spalle in grandissima pianura spiega, ed adegua, furno a vista l'vno dell'altro gli Eserciti, l'vno guidato dalla pietade alli stipendij della Religione, auuezzo à militare sotto le bandiere della vittoria: l'altro, ben che d'arme, e di machine fornitissimo, poco ò nulla cedendo alle nostre genti, se non quanto che *Is longe inferior est, qui honesto vincitur.* Guidato perciò dall'empietà, e dalla diuina giustizia meritamente alla douuta pena condotto. Già suonano le trombe, già si toccano le casse, già s'abbassan l'aste, già fulminano le Bombarde, già si stringono le schiere, ma più lento della vittoria si precipita il mio dire, già hanno vinto i Cattolici. E posso dire come Latino Pacato. *Sermo iste prolixior est quam res illa fuerit.* Non fù combattere, ma vincire, e come disse il Poeta.

Pugna questa non fù, ma strage sola,
Che quindi oprano il ferro, indi la gola.

Breuissima ora di trauaglio nelle morti degl'empi da'nostri tol-

ſerato, ha partorito lunghiſsimo ripoſo. E le morti de' noſtri ſi ſono compenſate con incredibile intereſſe di circa cento per dua. Conciòſiache oue meglio di dieci migliaia d' Eretici (ſe io n'odo il vero) ſono rimaſte alla campagna in preda degl'Auoltori, e delle Fiere (ſe pure ò Auoltore, o Fiera ſi troua, che da quelle carogne non fugga) de' noſtri pochi oltre a cento, leggiero tributo della comune mortalità, con morte pregiata, e alla cui fama immortale inuidiarà la vita di molti, ci acquiſtorno così ſegnalata vittoria. Pari alla zuffa fù la fuga. Si groſſo Eſercito qual nebbia, o polue auanti la faccia di Aquilone ſi è disfatto, non rimanendo ſalda ordinanza alcuna, non reggimento intiero, non bandiera in piedi, a cui ſi poteſſero raccogliere i miſeri auanzi di tante e ſi varie nazioni, di ſi famoſi, e prodi conduttieri: E, cio che a noi non picciola allegrezza aggiugne, l' Italiane forze combattendo nella prima fronte della Cattolica vanguardia ſconfiſſero il nemico, e ricchi di gloria, e di preda militare, all'auarizia altrui laſciorno il ricco bottino del Regio Vaſcellamento del fuggitiuo Palatino, contentandoſi della gloria, e dell' onore. Quà quà ora Signori l'antiche, quà le moderne memorie de'glorioſi trionfi da pij Eſerciti riportate. Canta l'eterna fama la gloria di Gioſuè contro i Cananei, di Gedeone contro Madianiti, di Debora contro Siſara, di Saùl contro Amalech, di Dauid contro i Filiſtei, di Ezecchia cõtro gl'Aſſiri, di Aza contro gl' Etiopi, de' Maccabei contro de' Greci. Viue glorioſa memoria delle vittorie riportate da Coſtantino di Maſſenzio, da Teodoſio di Eugenio, da Valentiniano di Maſſimo, da Narſete di Totila, da Etio di Attila, da Stilicone contro Aluio, da Onorio degl'Affricani, da Gildone di Miſcala Tiranno, da Clodoueo degl'Alamanni, dal Re degl'Etiopi delli Omeriti, da vn' altro Coſtantino de' Saraceni, da Pelagio da Alfonſo, da Veremondo contro gl'Arabi, da Giouanni Zemniſchi, d'vn' infinita barbarie, da Oduardo Pacceco dell' innumerabili ſquadre del Zamorino, e finalmente dell' inuittiſsimo Imperatore CARLO Quinto della ribebellata Saſſonia. Tra queſte, e ben cent'altre vittorie riportate de' ribelli, de' ſacrilegi, de' barbari con infinita loro ſtrage, con pochiſsimo danno de' religioſi vincitori, con manifeſto ſegno del diuino fauore riporranno i ſecoli auuenire queſta di FERDINANDO Ceſare, ottenuta da' nemici d' ogni Religione, da ribelli del legittimo, e giuſtiſsimo Re, dal Palatino occupatore. E ben che Marte

da' Greci ἄλυτα cioè senza parole s' addimandi, non cessaranno però mai le lingue di tutte le nazioni di celebrare con lodi, e panegirici questo giorno. O glorioſa vittoria, e conforme al ſentire dell'antichiſsimo Pittagora veramente vittoria; poiche aſciutta quaſi del ſangue de' noſtri oue giace eſtinto il nemico, ride il vincitore. Di cui più nobile non hanno degl'Eretici riportata à memoria noſtra l'Armi Criſtiane. A cui ſottoſcriuer ſi può quel glorioſo, e pio Elogio di Carlo Quinto VENI VIDI DEVS VICIT. Di cui non ſi poteua deſiderar maggiore, ò nella ſtrage de' morti nemici, ò nella fuga de' rimaſti auanzi, ò nella conſeruazione de' noſtri, ò nel premio e frutto delle fatighe. Già ſiamo ſicuri, che in mano del Sereniſsimo vincitore dentro la liberata Città di Praga hanno giurato fedeltà a Ceſare i popoli ribelli, già ritorna la sbandita Religione, e con armata giuſtizia diſcaccia, e fuga gl'errori. Già cedono (ſe la mente è preſaga del vero) alla Ceſarea fortuna l'Vngari, già gl'vbe-diſcono i Moraui, già fugge, e dal barbaro Tiranno di Leuante ſi ricouera quelli, non sò ſe mi dica Turco Criſtiano, ò Criſtiano Turco, e tutto empio di Betelem Gabor. Non riſorgeranno più gl'empi ribelli e'l vinto Conte ò già eſtinto ſi giace, ò pure à maggior pena ſi riſerua, ſperimentando, che fra l'vltime rouine *difficile eſt miſeris perire*. Indarno tentarà egli con lagrime di accendere gli sdegni, e l'ire del Suocero Rè. E forſe iui mal difeſo dalla gran foſſa del Brittanico Oceano ſentirà per mano del Tedeſco, ò dell'Iſpano valore l'vltima ſcoſſa della diuina giuſtizia. Che ſe tenta di muouer nuoue Armi, e nuoui Eſerciti, che più tarda? che non s'affretta? ſeruiranno quell'armi per noſtri trofei. Opponga pure e monti, e mari, armi genti, conduca Barbari, chiami l'vltima feccia del mondo, e con gl'Eretici habbia ſotto le bandiere, e Turchi, e Tartari, anco ſtetti per dire l'Inferno, che non per queſto più lungamente ſi può negare alla douuta pena, alla matura vendetta, al tardo rigore della diuina giuſtizia.

Non dabit hic murum ſceleri, qui vindicat, ibit.
Omnia ſubſident meliori peruia cauſæ.

Così me'l promette il mio Profeta, che doppo la tema del ragionamento ſegue dicendo. *Et erit tranſitus virgæ Domini fundatus.* Che tãto vale quãto dire, che queſta percoſſa della diuina verga non ſarà leggiera, ò di paſſaggio, ma ad vſo delle fondamenta di alte torri ferma, ſoda, e coſtante, ſopra di cui ſi alzerà ad

eſemplar fama de' futuri nipoti delle Palatine ruine ſtabiliſsimo Palaggio. Sarà dunque conſtantiſsimo il gaſtigo ſopra l'ingiuſto vſurpatore di Regno non ſuo, & intenderà egli, ma ſenza frutto, quanto ſia vero ciò che inſegna il Maeſtro di Stato. *Nihil rerum mortalium tam inſtabile, ac fluxum, quam famam potentiæ non ſua vi nixam.* Poſcia che dall'armi Spagnole, ſotto la feliciſſima condotta del vittorioſo MARCHESE gloria della Liguria, e Generale di Ceſare ſpogliato del ſuo Palatinato, cacciato dalle Ceſaree forze dal mal occupato Regno, ſarà alle future memorie infelice moſtro di mal conſigliata ambizione: ſolo in vna coſa felice, che gl'è vinto da FERDINANDO. Le cui vittorie non meno di quelle di Salomone ſono proſperità de' vinti, che tale ſi è il ſenſo del Sereniſsimo d'Iſraele, dicendo. *Intende proſpera, procede, & regna*, come gloſſano e Didimo, e Cirillo. Paſsiamo Signori a riconoſcere l'autore di tante grandezze, la fonte onde a noi ſcorre ſi ricco torrente di gioie. *Auditam faciet Dominus gloriam vocis ſuæ.* Queſta nuoua non è voce di fama, ma di DIO; poiche quella vittoria non fù opera delle noſtre mani, ma del braccio diuino, nè punto toglie di gloria al glorioſoſo vincitore, che la vittoria a DIO ſi referiſca, come a ſuperiore cagione, come nè anco di taglio alla ſpada, che da poderoſo braccio ſia maneggiata. Odo Signori che la ſcienza del Capitano dice: Io con ogni militare accortezza occupai il campo, ſchierai l'Eſercito, diedi il ſegno alla battaglia. Odo la riſoluzione de' Soldati, che dice io con ardor' incredibile ſerrai addoſſo al nemico, e portai auanti l'Inſegne. Odo l'Italico valore, che ſi vanta di hauer' aperto il primo l' ordinanze, e fatto dar volta alle nemiche ſquadre fra monti de' morti. Tutto è vero, Signori, ma principalmente vdire ſi deue la diuina prouidenza che, *Reſpexit ſuper caſtra Bohemorum, & ferebantur in profundum.* di confuſione, e di ſconfitta. Non habbiamo fin' hora certe nouelle di manifeſti miracoli, e forſe occultamente ha combattuto la diuina prouidenza. A noi nulladimeno non è lecito il dubitarne. *Neq; enim quia ſe diuina mortalibus dedignantur fateri idcirco quæ viſa non ſunt dubitamus facta, cum facta videmus quæ eſſe facienda dubitaueramus.* Diſſe eccellentemente Pacato. Che altro ſino da' primi tumulti di queſte ribellioni ci profetorno le Croci per l'aria vedute a fauore del maggior globo di luce vnitamente congiongerſi? Che altro l'vdite voci degl'Angeli cuſtodi, del maggior' e profanato Tempio di Praga, che eſortandoſi quaſi

a cercare aiuti, e cõdurre Eſerciti, diceuan frà loro, *exeamus hinc*. Che altro il miracolo d'vna ſtatua del Martire Sebaſtiano che in Praga gettata nel fuoco da gli Eretici, non punto dalle fiamme offeſa, fù ſubitamente con morte de gli empi vendicata; quaſi accennando che la giuſtiſſima cauſa della Religione harebbe dalle fiamme di queſta guerra riportata ſicura vittoria? Che altro il giorno in cui ſi è vinto, che per eſſere ottauo è di felicità ſimbolo ſacroſanto? Che altro l'eſſere l'ottaua de' Santi? non vi pare che quelle Celeſti Legioni doppo le loro glorie nella corte del Paradiſo celebrate la precedente Domenica, ſiano ſceſe a vindicare ſopra gl'empi, e nocenti gl'oltraggi nelle loro ſacroſante ſtatue riceuuti? E chi dubitarà che a fauore di FERDINANDO non habbin combattuto i Santi, ſe niuno vi ha che dubiti che per onore de' Santi è ſtato oppugnato FERDINANDO? Che altro il leggerſi in quel giorno dalla Chieſa ne'ſacri miſteri. *Reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt* DEI DEO. Quaſi che voleſſe accennare il Cielo, che pagando ſi bene il Religioſiſſimo Ceſare il ſuo tributo di pietà, e fede al ſommo IDDIO, non hauerebbe quelli mancato di fargli rendere da' Sudditi la douuta obbedienza. Che altro finalmente ci auguraua il campo della battaglia detto Monte bianco, e già con roſſo mare di ſangue intorno, cangiato in vittorioſa diuiſa dall'Auſtriaca Famiglia? Che ſe non è ſtata opra di celeſte mano queſta vittoria, ditemi come tanta ſtrage di fortiſsimi nemici, con ſi poca mortalità de' noſtri? Or non è queſta la promeſſa fatta per Mosè a' ſuoi fedeli, che *Vnus fugabit decemmillia*? Come sì tra loro diſcordi Capitani per altro sì valoroſi in punto oue ſi cimẽtaua la vittoria? Or non è queſto il diuino oracolo che *Adducet conſiliarios inſtultum finem*? Come sì precipitoſa paura in coloro che furono già tanto audaci? Or non è ſtato vdito il comune deſiderio *Irruat ſuper eos formido, & pauor*? Meritaua Signori celeſte aiuto il Sereniſsimo Maſsimiliano, che non punto inferiore di pietà ò allo Spagnolo Teodoſio, ò al franco Filippo, ò al Greco Narſete, ò al Loreneſe Buglione, ò al Tedeſco Ottone, ò all'Vngaro Stefano, ò al Viſigotto Ramiro, ò all'Ingleſe Odoardo, ò al Pollacco Vinceſlao, Principi per miracoloſe vittorie famoſiſsimi, cauſa alla loro eguale di pietà, e di religione difende. Maſsimiliano dico, che di gran Padre, e di grand'Auo figlio, e nipote maggiore, poiche alla loro virtù aggiogne le ſue, inſegna al Mondo con raro eſempio che ben'alloggian

tra le trinciere, e sotto le trabacche la pietà, gl'Inni, l'Orazioni, nelle quali molto del giorno consuma, e che non vi è Soldatesca migliore degl'huomini Religiosi, de' quali hà scelta compagnia, che con armi inuisibili dell'Orazioni combattono, vincono, trionfano. Merita celeste fauore, e manifesti prodigi la causa per cui si combatte, che altro non è che la purità della fede, la sincerità della Religione, la cattolica libertà, da Cesare constantemente difesa, e l'Eretica licenza, dal medesimo magnanimamente negata. E così certamente siamo stati fauoriti dal Cielo, quanto è certo quello che disse S. Bernardo. *Si bona fuerit causa pugnantis, pugnæ exitus malus esse non potest.* E quello di S. Ambrogio. *Vbi fides, ibi exercitus Angelorum est.* Meritaua ciò quel consiglio, non so se me lo chiami di guerra ò di pietà, in cui sedendo i Principi dell'oste cattolica, e della futura impresa bilanciando i pericoli, furono questi, che a gran Maestri di guerra grauissimi si proponeuano, magnanimamente posposti all'onor di Dio, per cui pugnandosi, ricordaua Huomo nella Religione, e spiritualità famosissimo, non douersi per alcun modo temere. Meritaua finalmẽte ciò il medesimo Ferdinando, che qual'altro Eraclio, che a difesa del nome Cristiano cui voleua Cosdroa che rinegasse, mosse l'armi contro la Persiana potenza, e ne trionfò, francamente le prese contra i ribelli. E che altro fù dire i Baroni Boemi a Cesare, che lasciasse libere le redini all'Eresia, se non che rinegasse la fede? *Qui non vetat peccare, cum possit, iubet.* Ben dunque puote Ferdinando voltato al' sommo Dio chiedere giustissimo soccorso dicendo. *Aprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi.* Viue Signori non meno in Cielo che in terra gloriosa, ed immortale, vna parola del nostro Augusto, anzi assai meglio in Cielo che in terra trionfa quella parola degna, che niuna lunghezza di tempi auuenire la scancelli dalla memoria de' posteri. Allora che primo tra' Principi alzata bandiera contro l'inuecchiata Eresia quella da' suoi Stati risolutamẽte cacciando; benche vdisse i sanguinosi fremiti dell'indomito mostro, nè da questi atterrito, nè dall'infame tradimento di Canisia punto turbato, chiaramente si protestò Volere anzi andar ramingo con la vecchia Madre, con la cara Consorte, con le Serenissime Sorelle, che nelli Stati a Lui commessi sopportare vnqua l'Eresie. O parola degna di petto magnanimo, di cuore Cristiano, e però di Ferdinando! O parola degna d'vn' discendente

del

del ſacro ſangue del martire Ermenegildo, di cui ſomigliante detto, loda la glorioſa memoria dell' Iſpaniche Iſtorie. Che più ſi raccorda quell'empio, e ſacrilego del Dittatore Ceſare, degno à punto della tragica ſcena delle ſue vittorie. *Si violandum eſt ius, regnandi cauſa violandum eſt.* Taccia e diuenga mutola per quello la fama, e per queſto di FERDINANDO raddoppi le lingue, rinforzi le voci. E ſtata quella parola cagione a FERDINANDO di alcun tumulto, e trauaglio (no'l niego) ma ſarà alla ſua Sereniſsima Caſa ſtabiliſsima baſe di gloria. E parmi che quel terreno che FERDINANDO non temea per amor della fede calcare col piè fuggitiuo, habbia corſo con la gloria, e riputazione, auuerandoſi in lui che *Quodcumq; calcauerit pes veſter, veſtrum erit.* E quelle Sereniſsime Sorelle, che quaſi Vittime di Religione offeriua a pouero eſilio, ha vedute Signore del Mondo. Altra Regina della Pollonia, ed vltima Sarmazia, altra delle Spagne, e nuoui Mondi, altra finalmente per felice noſtro deſtino fatta Donna de' Popoli Toſcani. Tuttauolta, Signori, acciocchè come notò Tertuliano *Dicta factis deficientibus non erubeſcant*, ha permeſſo IDDIO, che della ſua conſtãza moſtraſſe ſperimentato paragone. Ed ecco che fra tante ruine, e tante ſtragi, fra sì continue e catenate nuoue di Ribellioni, quando vna perdita ſi faceua ſcala all'altra, nauigando egli ſempre in vn tranquillo porto della ſperanza in DIO, ripeteua aſſai ſpeſſo vn' ſuo famigliare prouerbio. DIO MI CAVERÀ DI QVESTO PELAGO. Sa beniſsimo il noſtro Auguſto lo ſtile della diuina prouidenza, che non ſolo in Cielo dopo ſcura notte rimena più bello il giorno; ma paſſando con l'iſteſſa diſciplina dal Cielo alla terra, ſpoglia gl'alberi per riueſtirli di più verde manto, e dalla morte del ſeminato granello caua la vita della ſorgente ricolta, quando fatta di fraudatrice conſeruatrice, rubba per rendere, mal mena per cuſtodire, guaſta per redintegrare, conſuma per aggrandire, liberale nell'vſura, donatrice ne' danni, grauida nelle morti. E che quando nella coppa di elettro, a cui ſimile moſtroſsi in Ezecchiele il Figliuolo dell'huomo, ſtride lo ſdegno ſuo paterno, all'ora a punto ſi corona di belliſsima Iride ſimbolo di pace, e di vittoria. Al che ſi accorda il dolce canto del Sereniſsimo Citaredo. *Cum iratus fueris miſericordiæ recordaberis.* In ſomma Signori ſarà queſta vittoria douuta alle Ceſaree virtù, fedeliſsima teſtimonianza quanto ſia vero, che *Sui cuiq; mores fingunt fortunam.* Segui pure ò glorioſo Ceſare, e di tanta

vittoria opportunamente ſeruendoti, adempi ciò che eſortà il Guerriero Profeta. *Specie tua, & tempeſtiuitate tua intende.* che viuerà il tuo Nome fra Reccaredi che le Spagne, fra Ruberti che le Francie, fra i Luitprandi che le Lombardie, fra Curopalati che la Grecia dall'infame morbo dell'Ereſia valoroſamente purgorno. Non è nuouo il combattere ò per difeſa, ò per accreſcimento della Fede. Per queſto Carlo Magno combattè contra i Saſſoni, e vinſe, Enrico contro i Dani e vinſe, Ericio Re de' Sueui contro i Filandi e vinſe, Ottone contro i Sueuoni e vinſe, Talaſsione Bauaro contro i Venedani e vinſe, Carlo Martello contro i Friſoni e vinſe, Oſuuio Nortanùmbro contro i Merci e vinſe, Boleſlao contro i Pomerani e vinſe, ed a' tempi dell'Ebraica Republica Ircano domò gl'Idumei, ed Ariſtobolo gl' Iturei: e per frutto della vittoria non altro principalmente vollero che vedere ò riſtaurata, ò piantata la Fede. E la Sereniſsima Republica di Vinegia contro i Popoli Narantani infeſtatori della Dalmazia hauendo lunga ſtagione fatto guerra crudele, non prima diede la pace a' vinti, che giurorno tutti alla Signora dell'onde Adriatiche di lauarſi nell' onde del Santo Batteſimo, cõ memorando eſemplo di Criſtiana politica. O piaceſſe a Dio, che le mie voci diueniſſero oracoli. Spero Signori che queſta noſtra etade debba vedere l'Europa ſcarica da queſta peſte nefanda dell'infedeltà. Gia il Cattolico Filippo con grandezza d' animo regiamente Criſtiano gl' anni adietro condannò a perpetuo eſilio le rancide reliquie della Maomettana ſuperſtizione. Gia il Criſtianiſsimo Luigi degno germe del grand' Enrico preme, e calca col piè vittorioſo l' orgoglio Caluiniano. Gia dalle tane dell'alpi, e dalle Retiche valli fuggon cacciate dal ſuono dell'armi Cattoliche queſte fiere; gia cadono ſotto la Ceſarea ſpada nella Boemica campagna queſti nemici. Solo, Signori, temo che queſta fiamma incambio d'eſſere col loro ſangue ſpenta, prenda alimento dalli noſtri peccati, e ripigli il Signore per noſtro flagello quel legno, che già nel fuoco della ſua diuina giuſtizia fuma ſemieſtinto tizzone. A queſto minacceuole augurio acciò non ci conduca la noſtra ingratitudine, ſono, Signori Saneſi, dal voſtro vigilantiſsimo Paſtore inſtituite queſte ſacroſante allegrezze. E ben ſi deue queſta vittoria che è figlia di Orazioni, col latte dell'orazione nudrire, acciò creſca in perfetta età di guerra finita. Qual Prouincia, qual Regno, qual Cattolica Nazione vi è ſtata, che con

publiche cerimonie, e sacre vittime per essa supplicato non habbia? Tra le nuuole del publico dolore grauide di pietose lagrime dal vento de' sospiri agitate, sonosi fabbricati i fulmini, che riposti sul' arco della diuina giustizia, e schiusi dalla cocca della sua longanimità, hanno messo in iscompiglio gl' inimici nostri. Scancellinsi dal numero de'fedeli coloro(se pure alcuni si trouono) che a fauore della Religione per cui si combatte, non hanno offerto suppliche al grande DIO, & in amaro tosco di drago se gli conuerta la comune allegrezza de' Cattolici. Ma tu ò Religiosissima CITTÀ DELLA VERGINE esulta, e trionfa: Sono stati li tuoi Sacrifici, e le publiche Eucaristiche adorazioni, con le quali, gia è l'anno, placaste il Signore, pegni, profezie, ed armi della vittoria. Stupisco leggendo ciò espresso nella proposta profezia. Vdite Signori. *Auditam faciet Dominus gloriam vocis suæ in lætitia cordis vestri, & erit transitus virgæ domini fundatus, & Dominus in bellis præcipuis expugnabit eos.* Fauella della vittoria riportata di Senacherib, e dice: Che il Signore vincerà i suoi nemici con battaglie illustri, e famose. Legge l'Ebraica lettera. *Bellis oblationum*, ò vero *Sacrificijs Eucaristicis.* Non vedete? non riconoscete il mistero? E vinta questa giornata co' Santissimi Sacrifici dell' Eucaristia. Qual più illustre battaglia? qual modo di combattere più diuino? Direste che quel santo Pane sia sceso fra le squadre nemiche quasi altra spada di Gedeone, e l'habbia menati à filo, e manomessi.

Ed eccoci Signori alla fine del nostro ragionamento, se prima heuerò lodato questi Religiosissimi ringraziamenti. Gradirà il vincitore Augusto della deuota SIENA le pie demostranze. Non farà punto vantaggio al nostro Cesare, il fortunatissimo Ottone, che fra le diuote Processioni, ed Ecclesiastici concenti, solea delle sue vittorie raccorre il frutto. La Serenissima Casa d' Austria le sue grandezze maggiori d'ogn' altre del Mondo riconosce dalla riuerenza al Santissimo SACRAMENTO di Ridolfo prima Conte di Haspurch, e poscia glorioso Imperadore. Nè meglio per esso lei si puote supplicare al grande DIO che con publica Religione di questo Augustissimo SACRAMENTO. Per questo, Signori, si è esposto con le solite cerimonie: per questo concorrerà il deuoto Popolo Sanese: non vi sia età, non sesso, non condizione, che più volte non offerisca al SIGNORE i vitelli delle sue labbia, cioè purissimi ringraziamenti. Odansi da sonori stromenti, da musiche voci, da eloquenti

corde, armonici concenti, e con Ecco deuotiſsima riſpondino i muti marmi. *Cantemus Domino; glorioſe enim magnificatus eſt, equum & aſcensorem proiecit in mare.* Non arda più bello il ſacro lume paſcendoſi di candida cera, di quello che in voi nodrito di ſincera intenzione fiammeggi il zelo. Non più odorata ſaglia da' ſacri incenſieri la fraganza de gli Arabi profumi, che da' voſtri cuori l'odoratiſsimo Sacrificio dell' Orazioni. Sia delle voſtre preci religioſo oggetto doppo le douute grazie, il ſupplicare il Rè de' Regi, e donatore delle vittorie, che non ſi deponghino da' vincitori Guerrieri quell' armi sì pie, si ſante, fin che, non ſolo l' Ereſia, ma con eſſolei per vn' perpetuo corſo di vittorie l' ingiuſto imperio del Tiranno d' Oriente ſcoſſo dall' imo ſuo fondo ſi cada. Che'l Religioſiſsimo FERDINANDO, ſi come in ſe de' più lodati Auguſti ogni Regia virtù Criſtianamente eſprime, così de' medeſimi Ceſari vinca fortunatamente le vittorie. Che finalmente i voſtri Sereniſsimi COSIMO, e MARIA MADDALENA con tutta la Sereniſsima Caſa, a' quali ſi buona parte tocca in priuato, del publico gaudio, e per la congionzione del ſangue, e per liberaliſsimi ſoccorſi regiamente mandati in lieta, e fortunata pace regnando le belle Toſcane Contrade, con vittorie Marittime domãdo i barbari, con virtù e fama immortale adeguino degl'auoli Regi, e Ceſari le grandezze, la gloria, la Religione, e della vita mortale raddoppino i ſpazi.

Così mi voto, Così finiſco.

XXX
94-B17597